

~~N 12.566 fa~~
10552



TORRICELLIANA

BOLLETTINO

DELLA SOCIETÀ TORRICELLIANA DI SCIENZE E LETTERE

FAENZA - 1965



SOMMARIO

Società Torricelliana: Cariche sociali ed elenco dei Soci nell'anno 1965

G. CATTANI, Come può scorgersi il rapporto fra storia e trascendenza oggi (considerazioni introduttive)

A. ARCHI, Ferdinando Pasolini dall'Onda - A proposito d'un suo sonetto su E. Torricelli

P. ZAMA, Ricordo del Socio Residente conte Luigi Zauli Naldi e del Socio Corrispondente m.º Guido Guerrini

P. ZAMA, Ricordo del generale Pietro Pezzi Siboni

Pubblicazioni ricevute

Biblioteca Comunale di Faenza - Relazione per l'anno 1965

16

LICEO GINNASIO "E. TORRICELLI"
FAENZA

Inventario Generale n. 12556	Data di introduzione 6/5/1966
Registro d'ingressi n.	Provenienza Dono della Società Toricelliana.

TORRICELLIANA

BOLLETTINO

DELLA SOCIETÀ TORRICELLIANA DI SCIENZE E LETTERE

FAENZA - 1965



SOMMARIO

Società Torricelliana: Cariche sociali ed elenco dei Soci nell'anno 1965

G. CATTANI, Come può scorgersi il rapporto fra storia e trascendenza oggi (considerazioni introduttive)

A. ARCHI, Ferdinando Pasolini dall'Onda - A proposito d'un suo sonetto su E. Torricelli

P. ZAMA, Ricordo del Socio Residente conte Luigi Zauli Naldi e del Socio Corrispondente m.^o Guido Guerrini

P. ZAMA, Ricordo del generale Pietro Pezzi Siboni

Pubblicazioni ricevute

Biblioteca Comunale di Faenza - Relazione per l'anno 1965

16

Redattore responsabile: prof. PIERO ZAMA, *presidente della Società Torricelliana*

Faenza - Stabilimento Grafico F.lli Lega S. in n. c. - Febbraio 1966

SOCIETÀ TORRICELLIANA

FAENZA - VIA MANFREDI, 4

CARICHE SOCIALI ED ELENCO DEI SOCI NELL'ANNO 1965

CONSIGLIO DIRETTIVO

ZAMA prof. Piero, Presidente	ZAMA dott. Giovanna, Consigliere
BERTONI prof. Giuseppe, Vice Presidente	ZACCHERINI prof. Francesco, Rappresentante del Ministero della P. I.
NEDIANI prof. Bruno, Segretario	BACCARINI avv. Piero, Rappresentante del Comune di Faenza
LOLLI prof. Colombo, Tesoriere	
VISANI prof. Armelino, Consigliere	

SOCI BENEMERITI

MONTE DI CREDITO SU PEGNO E CASSA DI RISPARMIO DI FAENZA
† MONTUSCHI prof. Pietro

SOCI RESIDENTI

Classe 1^a: Scienze fisiche, Matematiche e Naturali

ANCARANI prof. Mario	EMILIANI prof. Tonito
BAZZOCCHI prof. Giovanni	LACCHINI prof. G. Battista
BENDANDI Raffaele	LOLLI prof. Colombo
COLLINA dott. Giovanni	MARCUCCI ing. Giulio
EMILIANI ZAULI NALDI prof. Francesco	VISANI prof. Armelino

Classe 2^a: Scienze Morali e Storiche

ARCHI prof. Antonio	LUCCHESI mons. dott. Giovanni
CATTANI prof. Giovanni	MAZZOTTI mons. prof. Carlo
DAL PANE prof. Luigi	NEDIANI prof. Bruno
DONATI prof. sen. Guglielmo	POLETTI mons. prof. Vincenzo
GOLFIERI dott. arch. Ennio	ZAMA prof. Piero
LIVERANI prof. Giuseppe	ZAULI NALDI c.te Luigi
LOTTI prof. Luigi	

Classe 3^a: *Lettere*

BERTONI prof. Giuseppe
 CHIAPPARINI prof. Giovanni
 SAVINI m.o Ino

SERANTINI avv. Francesco
 VALLI prof. Francesco

SOCI CORRISPONDENTI

ABETTI prof. Giorgio, Firenze
 ALBERGHI prof. Sante, Imola
 ARCHI prof. Gian Gualberto, Firenze
 ARRIGHI prof. Gino, Lucca
 AUTHIER prof. Francis, Poitiers
 BELLONI prof. Luigi, Milano
 BERNABÈ prof. Natale, Legnano
 BERNABEI dott. Gilberto, Roma
 BONELLI dott. Maria Luisa, Firenze
 BONINO prof. Gian Battista, Bologna
 CALDO prof. Lorenzo, Roma
 CAMPANA prof. Augusto, Roma
 CAMPANA Michele, Firenze
 CAMPEDELLI prof. Luigi, Firenze
 CANESTRINI dott. Giovanni, Milano
 CARDINI TIMPANARO prof. Maria, Pisa
 CARRUCCIO prof. Ettore, Torino
 CAVINA prof. Giovanni, Firenze
 CENCETTI prof. Giorgio, Roma
 CORBARA dott. Antonio, Castelbolognese
 DERENZINI prof. Tullio, Pisa
 FABBRI prof. Tebaldo, Forlì
 FONTANA prof. Luigi, Ravenna
 FRANCESCHINI prof. Gino, Oneglia
 GAMBI prof. Lucio, Forlì
 GASDIA avv. Vincenzo Eduardo, Verona
 GINORI CONTI dott. Giovanni, Firenze
 GIUGNI prof. Francesco, Firenze
 GRAZIOSI prof. Paolo, Firenze
 GUERRINI m.o Guido, Roma
 HORN D'ARTURO prof. Guido, Bologna
 KRPATA dott. Karel, Pardubice
 LA CAVA prof. Angelo Francesco, Milano
 LIBURDI prof. Enrico, S. Benedetto del Tronto
 MAMBELLI cav. Antonio, Forlì
 MANSUELLI prof. Guido, Bologna

MANZOTTI prof. Fernando, Correggio
 MARULLO ing. dott. Gerlando, Novara
 MASETTI ZANNINI c.te dott. Gian Ludovico, Brescia
 MATTEINI prof. Nevio, Rimini
 MAZZOTTI mons. dott. Mario, Ravenna
 MONTANARI avv. Luigi, Ravenna
 MORSELLI prof. Alfonso, Bologna
 NASALLI ROCCA prof. Emilio, Piacenza
 PASQUINI prof. Luigi, Rimini
 PAZZINI prof. Adalberto, Roma
 PECCI dott. Giuseppe, Verucchio
 PEZZI prof. Giuseppe, Roma
 PEZZI SIBONI gen. Pietro, Russi
 PIAZZA dott. Ugo, Roma
 PLESSI prof. Giuseppe, Bologna
 POLVANI prof. Giovanni, Pisa
 PROCISSI prof. Angiolo, Firenze
 RAVAIOLI prof. Gino, Rimini
 RONCHI prof. Vasco, Firenze
 SANSONE prof. Giovanni, Firenze
 SANTORO prof. Arles, Pistoia
 SILVESTRINI prof. Luigi, Rimini
 SPADOLINI prof. Giovanni, Bologna
 SPALLICCI sen. prof. Aldo, Cervia
 STROCCHI dott. Vincenzo, Firenze
 SUSINI prof. Gian Carlo, Bologna
 TALAMO prof. Luigi, Roma
 TONDINI mons. dott. Amleto, Città del Vaticano
 TORRE prof. Augusto, Ravenna
 TOSCHI prof. Paolo, Roma
 UCELLI DI NEMI ing. dott. Guido, Milano
 VALGIMIGLI prof. Manara, Padova
 VASINA prof. Augusto, Bologna
 VEGGIANI ing. Antonio, Mercato Saraceno
 VÖCHTING prof. Friedrich, Basel
 ZANGHERI prof. Pietro, Forlì

COME PUO' SCORGERSI IL RAPPORTO FRA STORIA E TRASCENDENZA OGGI

(*considerazioni introduttive*)

Lettura tenuta dal Socio Resid. prof. Giovanni Cattani nella tornata del 25 giugno 1965

Nel 1938, quando apparve, *La Storia come pensiero e come azione* del Croce rappresentò nell'intenzione dell'autore e nella cultura idealistica del tempo una rinnovata olimpica sintesi dialettica del pensiero storico e della coscienza morale, nell'atto stesso che, sotto lo stimolo « di nuove esperienze di vita » (come l'autore confessava nell'avvertenza) definiva con maggiore chiarezza e risalto la distinzione dei due momenti nella circolarità dello spirito.

Non mancò chi, nel risalto dato alla distinzione, vide una prima incrinatura nel compatto storicismo del filosofo napoletano.

In verità la dialettica consentiva al Croce di pacificare ogni contrasto fra pensiero e azione « in quella sola unità... che è l'eterno unificarsi »; ma indubbiamente, sotto il pungolo dell'avversata dittatura, l'aver sentito più forte contro le imposizioni « storiche » l'esigenza di un sicuro richiamo alla coscienza morale apriva una strada, che poteva condurre altri assai lontano dallo « storicismo assoluto ».

Nel 1922 a Giustino Fortunato, che lamentava la fine della borghesia sotto le violenze del Fascismo (per lui non « rivoluzione », ma « rivelazione » dei mali d'Italia), il Croce aveva detto con ben altra sicurezza e disposizione d'animo: « Ma, don Giustino, vi siete scordato quello che dice Marx, che la violenza è la levatrice della storia? » (1).

Ora, sotto la pressione e gli arbitri dello « stato etico », affermava, come mai prima aveva fatto con tanto calore e passione, i diritti della coscienza morale, quale unica autorizzata direttrice della vita di « ciascuno di noi ».

(1) Vedi la testimonianza nel saggio di LUIGI RUSSO, *Nascita del Fascismo*, pubblicato in « Belfagor », anno XVI (1961), pag. 137. La testimonianza è a pag. 151.

Lo stesso Russo in altro saggio, apparso sempre in « Belfagor », rivendicando contro i detrattori del Croce l'alta lezione morale del maestro durante il ventennio fascista, indicava proprio *La Storia come pensiero e come azione* quale testo fondamentale per questa rivendicazione.

Restava, anzi si accentuava — come ognuno vede — la chiusura individualistica per « salvare l'anima ». Pongo quest'espressione tra virgolette, non perché sia del Croce o del Croce soltanto per determinare quella particolare situazione spirituale, ma perché propria del tempo, quasi motto per quelli che ci tenevano a non compiere azioni contro coscienza. Tuttavia, per quanto nobile fosse questo atteggiamento di chiusura, comportava anch'esso i suoi guai e angustiava gli spiriti più sensibili alle disgrazie degli altri. Anche per questo verso si apriva una strada che avrebbe via via allontanato dal pensiero crociano.

L'incrinatura, denunciata nello storicismo crociano all'apparire della *Storia come pensiero e come azione*, nel processo all'idealismo compiuto dopo la guerra dalla cultura italiana, è risultata spaccatura fra due tipi di culture, di cui ai nostri giorni si fa un gran parlare anche fuori dalla ristretta cerchia degli specialisti. Ciò vuol dire che il problema di questa lacerazione, sia attraverso la scuola (e le sue fortune), sia attraverso la stampa quotidiana è giunto al livello dei più e, speriamo, con vantaggio per tutti.

Da una parte la chiusura nel finito « scientifico » ha portato al trionfo di quelle « cose » che gli uomini d'oggi si illudono di dominare e invece li banalizzano e schiacciano » (G. DEVOTO, *Civiltà di parole*, Firenze, Vallecchi, 1965) (2).

Dall'altra parte per la corrente umanistica, nelle sue varie tendenze, c'è un reale pericolo d'involuzione (rappresentato dal ripiegamento misoneistico sulle posizioni tradizionali), mentre le spetta invece il difficile compito di sapere affrontare il mondo nuovo e di investirlo delle esigenze, per cui rifiuta le soluzioni offerte dall'altra sponda.

« Non vi si pensa quanto sangue costi », quanto cioè sia costata la conquista del nostro mondo, che ben s'esprime nel « ricongiungimento del cielo con la terra » (3), al pensiero e all'azione

(2) Già nel 1909 Max Weber aveva intuito questo pericolo e lo aveva denunciato in un suo discorso. « È terribile pensare che il mondo potrebbe essere un giorno pieno di nient'altro che di piccoli denti d'ingranaggio, di piccoli uomini aggrappati a piccole occupazioni, che ne mettono in moto altre più grandi... Questo affanno burocratico porta alla disperazione... ». Queste frasi sono estratte dal passo citato in *Max Weber e il destino della ragione* di Franco Ferrarotti, Ed. Laterza, Bari 1965, pag. 175.

(3) Vedi l'espressione nel contesto del *Messaggio*, letto dal pontefice Giovanni XXIII la domenica 12 agosto 1962, alle ore 12. In modo aperto

degli uomini e non solo dal tempo dei patiboli romani per la croce e per le belve ai roghi e alle persecuzioni di tempi più recenti, ma fino alle insofferenze, che tuttodì provoca anche là dove pur sembra pacificamente accettata, o almeno silenziosamente accolta, per ritenere possibile un salto all'indietro, che consideri nullo tutto questo sforzo o pressoché vano, e consenta di riprendere pacifici e beati le posizioni di un tempo, in odio a quel che oggi non piace.

D'altronde il maggior torto — credo — che si possa fare ad un pensiero vivo è di volerlo irriguardoso dello sforzo e delle fatiche, che ha dietro di sé e intorno a sé e per cui è quello che è (e come potrebbe essere altrimenti?).

Bisogna riconoscere che a questo riguardo, nella difficile situazione culturale italiana dell'ultimo ventennio, si sono ottenuti risultati, di cui possiamo essere fieri. Uomini di religione diversa o diversamente ispirati: laicisti, cattolici, evangelici, ebrei hanno cooperato con fede per una vita culturale più aperta, più rispettosa dei valori di tutti, senza fanatismi.

Scrivono Norberto Bobbio nella prefazione ad *Italia civile* (Bari, Lacaita, 1964): « Dalla osservazione della irriducibilità delle credenze ultime ho tratto la più grande lezione della mia vita. Ho imparato a rispettare le idee altrui, ad arrestarmi davanti al segreto di ogni coscienza, a capire prima di discutere, a discutere prima di condannare. E poiché sono in vena di confessioni, ne faccio ancora una, forse superflua: detesto i fanatici con tutta l'anima ».

Parole simili a queste per l'ispirazione potrebbero rinvenirsi negli scritti di molti altri uomini della nostra vita culturale. Si sono scelte queste del cattolico Bobbio, perché sono apparse adatte al proposito e perché vi si avverte con evidenza l'eredità migliore della vita e della cultura italiane, che ci ricollega « per li rami » ai nostri maggiori: al Ficino, al Bruno (4), al Manzoni, per restare

vi si dice, e quindi appare pacificamente acquisito, quel che timidamente arrischiava di dire Galilei al suo tempo: « Quanto alla terra noi cerchiamo di nobilitarla e perfezionarla, mentre procuriamo di farla simile ai corpi celesti e in certo modo metterla quasi in cielo, di dove i vostri filosofi l'hanno bandita » (*Dial. Mass. Sist.*). Pensare che questa « nobilitazione » galileiana della terra era possibile soltanto sulla base della avvenuta rivendicazione cristiana della carne, del corpo. Eppure quanto è costato accettarla al mondo cristiano, sia cattolico, sia protestante, per l'eredità ricevuta dal pensiero antico. Il cammino della storia è sempre intricato e complesso.

(4) Vedi del Bruno le pagine tradotte e intitolate nella rivista « La Cultura » (anno I (1963), pag. 64) *La professione di fede* e nota il passo:

ai più noti di età diverse, senza contare quei nostri meno noti, come Sebastiano Castellione, che all'Europa, bagnata dal sangue delle persecuzioni religiose, fecero sentire il richiamo alla tolleranza, al metodo umano della lotta contro quello ferino. È l'eredità per cui Romain Rolland ci chiamava il popolo più umano della terra.

Dal tempo dell'ultima guerra ciascuno di noi si è trovato impegnato di fronte a domande, cui doveva rispondere con la propria esperienza e spesso con l'acqua alla gola. Nel tempo della guerra poi quelli della mia generazione si sono sentiti presi alle strette come di colpo, senza possibilità di rinvio ad età più matura. Ma direi che, indipendentemente dall'età e dalle condizioni, tutti ci siamo trovati in questi anni di fronte a delle difficili improrogabili scelte, di fronte a domande, alle quali rispondere significava esprimere il modo d'intendere lo svolgimento stesso della nostra civiltà, quello che ciascuno di noi fa suo, deve far suo col suo sforzo, vale a dire appunto a suo modo: dal concetto ispiratore al particolare più tenue.

A suo modo; però in un lavoro di cultura, come del resto in ogni lavoro umano, l'uso dell'aggettivo possessivo al singolare richiederebbe già una spiegazione preliminare, perché l'usarlo, e il modo di usarlo, implica una presa di posizione, che coinvolge la visione d'insieme. Ma in breve, come qui è necessario, basti dire che ogni lavoro, se è lavoro umano, è sempre frutto di una collaborazione, dove l'apporto del singolo è minimo, in paragone a quel che riceve dagli altri. Naturalmente quanto più il lavoro è modesto, tanto più questa verità è evidente.

Vorrei soltanto aggiungere a questo proposito un'osservazione assai semplice, ma doverosa da parte mia per delimitare il valore delle considerazioni che andrò facendo. Anche se si rifiuta, come lo scrivente rifiuta, di risolvere tutto l'uomo nell'« uomo sociale » (almeno nel senso comune in cui l'espressione viene intesa, cioè nel senso datole da Marx), è ovvio che ogni uomo vive e si forma in un dato ambiente, i cui connotati restano generalmente in lui sempre ben visibili, comunque egli vi agisca o vi reagisca. Il processo di formazione, cioè di trasformazione, è lentissimo nella storia individuale e collettiva e tanto più lento, quanto meno si

« Questa [dell'amore e tolleranza cristiani] è la religione che io osservo ... sia per convincimento dell'animo, sia per antico costume della mia patria e della mia gente » (il corsivo è di chi scrive).

faccia consapevole di sé. C'è in noi, come nella nostra storia, una lenta opera di sedimentazione, senza la quale neppure saremmo quello che siamo.

I veri mutamenti sono quelli che si operano in questa sede (5), gli altri valgono solo per i superficiali che si accontentano delle apparenze, le quali non si vuol negare che abbiano il loro peso. Ma finché non si giunga a posare i nostri acquisti, come minuti granelli di sabbia, a volte impercettibili a vista, sul fondo della nostra sedimentazione, non si possono dire validi acquisti: sono dei poveri stracci che svolazzano ad ogni vento, e secondo che tira.

Queste considerazioni, le già fatte e più ancora le seguenti, frutto d'esperienza vissuta, ma non certo beata e contenta di sé, vanno quindi prese e giudicate nel quadro e nei limiti delle condizioni d'ambiente e di cultura, in cui sono nate.

C'è un filo che ci lega a quello che abbiamo intorno a noi e a quello che abbiamo dietro di noi, qui, adesso, ma non c'è realtà sociale per quanto altamente civile, che possa rispondere categoricamente al nostro ultimo appello, alla domanda di fondo. Del resto una risposta di tal fatta farebbe ammutolire l'uomo, lo respingerebbe al « mutolo » bestiale, senza problemi e domande da porre: il che sarebbe un curioso modo di rispondere a delle istanze.

D'altra parte non c'è niente di più assurdo della rottura del filo per il ripiegamento in sé stessi, cioè nel proprio vuoto, perché

(5) Lo stesso Cristianesimo, che pur può considerarsi a buon diritto l'evento più rivoluzionario della storia occidentale (perché ancor oggi i movimenti più disparati della nostra civiltà possono ricondursi alla predisposizione e alla « piega » provenienti dalle sue formulazioni dottrinarie), al suo primo apparire fu assorbito assai lentamente, la sua portata rivoluzionaria e sconvolgente — almeno in sede storica, se non sul piano della coscienza individuale — fu intesa solo un po' alla volta. Basti pensare a quanto assorbì esso stesso nel tempo che si affannava a distruggere. E non poteva non assorbire, poiché in realtà era lui che doveva essere accolto da chi già possedeva una diversa conformazione o *habitus*. E d'altronde non appare chiaro che per intenderlo nel suo valore nuovo bisogna riferirsi al « prima », sia nella storia ebraica, sia nella storia pagana? (Vedi: « Il senso della storia nel piano divino di rivelazione e di salvezza » nella *Storia antologica dei problemi filosofici: la Religione*, a cura di Mario Miegge, Firenze, Sansoni, 1965, pag. 143 e segg., e sulla centralità storica del « fatto » cristiano vedi le considerazioni di Oscar Culmann in *Cristo e il tempo*, Bologna, Soc. ed. Il Mulino, 1965, pagg. 39-41).

l'io in sé è il vuoto o il desiderio sconfinato dell'annientamento, che è la stessa cosa. Dunque dentro i limiti del finito, collettivo o individuale che sia, l'appagamento non viene. Ma si può ricomporre la sintesi dialettica dell'idealismo?

Non parrebbe, e non solo perché in generale i ritorni sono sempre assai difficili, ma perché, a guardarsi intorno, niente invita a sentire l'incanto soddisfatto di sé di una fede religiosa tutta assorbita nel processo storico *de claritate in claritatem*. E allora?

Resta piuttosto (almeno così pare a chi scrive) sospesa sul tessuto del nostro operare una trascendenza, mondana come noi, che s'infutura con noi, perché non teme certo i termini acquisiti dall'immanentismo, essa che è uscita dal dinamismo cristiano della carità, nel suo secolare travaglio per scorporarsi dalla « sostanza » antica (dall'*Ego sum qui sum*), cioè per togliersi dai ceppi dell'ontologia classica (6). Forse dà luce a questo concetto l'esclamazione di Teilhard de Chardin: « O Cristo sempre più grande » (7). A questa trascendenza si rivolge il nostro desiderio. Poiché nel mondo l'essenza nostra più pura è « disio », come nel famoso verso dantesco « Quali colombe dal disio chiamate ». Proprio così: aspirazione a (8).

(6) Per quanto ogni termine acquisti sfumature diverse in ogni nuovo contesto di pensiero, che, se pensiero è, non sarà mai una integrale ripetizione, tuttavia è buona norma che il significato di base di un termine, usato per comunicare con gli altri, non sia mai del tutto arbitrario. Perché tale non appaia l'uso che faccio del termine « trascendenza » a chi lo pensa solo nel quadro della filosofia classica, ritengo opportuno riferirne il significato, divenuto preponderante nel pensiero contemporaneo, pur legandosi ad origini antiche, così com'è definito dall'Abbagnano nel suo *Dizionario di Filosofia* (Torino, Utet, 1961). Scrive l'Abbagnano: « Il termine è stato usato in due significati diversi, cioè per indicare: 1° lo stato o la condizione del principio divino o dell'essere che è al di là di ogni cosa, di ogni esperienza umana (in quanto esperienza di cose) o dell'essere stesso; 2° l'atto di stabilire un rapporto che escluda l'unificazione o l'identificazione dei termini ». È in rapporto a questo secondo significato che qui si usa il termine. Segue nel *Dizionario* dell'Abbagnano l'esemplificazione dello sviluppo storico dei due significati, alla quale qui si rinvia, né si può fare altro, poiché queste pagine sono solo introduttive all'esame storico del tema.

(7) In *Teilhard de Chardin* di Claude Cuenot, Milano, Mondadori, 1964, pag. 77.

(8) È forse interessante notare che nell'immagine dantesca le colombe « dal disio chiamate » sono « per l'aere dal voler portate », dove « il volere » è manifestamente fondato sul « disio ».

Senza la molla di questa aspirazione diventa un sogno di stasi, cioè di morte, l'instaurazione immanentistica di un valore, di un qualsiasi valore nel mondo umano. Si avrebbe il suo esaurimento, proprio nell'atto in cui si crederebbe di esaltarne la dinamicità. Contrariamente al proposito, la si concluderebbe nell'atto stesso in cui si vorrebbe sviluppare. Sarebbe come, in termini umani, concepire un uomo sempre a livello con la sua buona volontà: significherebbe proprio un esaurirne l'essenza, che è di perenne conquista e riconquista in vista di, e che si attua sempre solo come richiamo o invocazione a, *de profundis*.

Tutta la storia individuale e collettiva sta lì a provarlo (9), perché è tutta come orecchio in ascolto, ma non del giudaico imperatore kaffiano, duro e impenetrabile come l'essere in sé, altrettanto duro e impenetrabile quanto è sentita angosciosamente impossibile l'attuazione della sua parusia.

Richiamo e invocazione a, che trafigge l'opera stessa che ci fa uscir dalle mani, richiamo a, solo per cui è possibile l'opera nostra nel mentre che la trapassa. Solo così si pacifica la nostra lotta, pur restando lotta, cioè apertura e non chiusura. Apertura, cioè appunto aspirazione della volontà tesa, che è la forma modesta della carità in questo nostro mondo sempre e in questo nostro tempo in particolare. Nel quale ci sentiamo con maggiore consapevolezza nelle vesti squallide, nonostante tutte le nostre indiscutibili conquiste, o forse proprio per queste, dei mendicanti d'amore danteschi « a cui la roba falla » (10).

E si pacifica nel senso che, riconosciutasi per ciò che è nel proprio operare e nel limite del proprio operare, entro cui non può restare soffocata (« nihil ultra scire omnia scire est »: ecco l'infuocato tentativo di dar pace alla coscienza inquietal), si protende al nuovo sforzo, rischiando di nuovo tutto, anche quello che l'ha pacificata.

Solo con questa serena coscienza di gettarsi tutti interi in una fiamma che avvampa ben oltre il profilo della nostra piccola

(9) Oggi facciamo nostra l'affermazione (anche se con diverso accento) che ogni immanenza postula necessariamente una trascendenza (Blondel), perché ogni immanenza assoluta è chiusura (Lalande).

(10) *Purg.* XIII. E gli altri? L'io e il tu di Feuerbach, come termini della dialettica « reale », contrapposta alla idealistica, non richiedono forse questa aspirazione per legare, per fare *religio*, oltre la chiusura del loro egoistico muso duro?

persona (e di conseguenza ben oltre i confini della nostra più vasta società), si gioisce d'ogni pena, si fa iacoponico « iubilo » di ogni più bassa trafittura.

Altrimenti all'uomo, che già soffre la chiusura del finito, ma ancora sia alfierianamente « mutolo », non resta che « il deserto e il mare ». Non sono che le prime avvisaglie della tempesta che si prepara, quando *omnia immensa* potrà *peragrarè*, acquistata la favella della coscienza.

« Il naufragar m'è dolce in questo mare ». Ogni vita, che senta il proprio valore e che dia il proprio valore, comincia quasi sempre da una esperienza mistica (cioè prima « sentita » che « discorsa ») di sconfinamento e di dilatazione. Il finale dell'*Infinito* leopardiano solo come momento spinoziano potrebbe essere considerato finale di una vita che abbia raggiunto la parola. Nel suo autore è un inizio. Il quale differisce men che non appaia da quell'altro inizio di vita spirituale, da Teilhard de Chardin chiamato « la passione dell'Assoluto » (11), ed anche in questo caso si possono avere le apparenze del finale, poiché una vita, che senta per la prima volta il valore dell'Assoluto, può anche rattrappirsi in sé stessa nello sforzo di non disperdersi e così si nullifica, come ben si ricava, ad esempio, dal mistico « niente » di Francesco Acri (12), che appunto considerava come fase finale, o alfa e omega della vita spirituale, quello che è più comunemente il suo inizio. È finale in molti casi per disperato pessimismo, quale riconoscimento della vanità del tutto di fronte all'eterno di Dio (*Ecclesiaste*). Ma anche questa valutazione pessimistica può essere esperienza d'avvio per la vita dello spirito e lo sapevano bene gli antichi cristiani (vedi *Imitazione di Cristo*).

Tutto ciò che lascia o ha lasciato traccia spirituale nella storia (individuale o collettiva) è segno, anche se assai debole rispetto alla piena che urgeva, di tale sconfinata dedizione di partenza (13). La quale poi faticosamente svolge il proprio cammino per le strade

(11) Op. cit., pag. 33.

(12) Vedi: M. VALGIMIGLI, *Uomini e scrittori del mio tempo*, Firenze, Sansoni, 1943, pagg. 145-47.

(13) Vedi il passo del Croce a questo proposito, citato da F. Lanzoni nell'*Itinerario spirituale* (E. VALLI-G. DONATI, *L'itinerario spirituale di Francesco Lanzoni*, Faenza, Lega, 1958, pag. 55), insieme alle considerazioni dello stesso Lanzoni sul « memorabile evento », che per lui segnò la prima tappa della sua vita di coscienza.

del mondo e variamente si trasforma nelle conquiste delle sue tappe. È il difficile cammino umano, sempre incerto e non mai concluso, della volontà per affermarsi buona.

La società e la storia hanno valore per quanto vengono permeate dai rivoli della fontana che sgorga da questa volontà, ma questa volontà non si può ridurre ai termini né dell'individuo né della società e, di conseguenza, dei risultati tangibili della storia. Altrimenti è privata della dedizione che la fa essere. E senza dedizione la volontà è senza « fonte », e senza « fonte » non c'è azione, se non egoistica (se no, chi te lo fa fare?), e senza azione, se non egoistica, che resta anche e dell'individuo e della società e della storia? Un pianto, un disperato pianto, che tende disperatamente a un impossibile annientamento.

GIOVANNI CATTANI

FERDINANDO PASOLINI DALL'ONDA

A proposito d'un suo sonetto su E. Torricelli

Lettura tenuta dal Socio Residente prof. Antonio Archi nella tornata del 25 giugno 1965

Anche ai cultori di quelle scienze pure ed esatte, che sembrano contrastare nella lettera e nello spirito alla poesia e all'atmosfera a contorni sfumati che ogni creazione poetica porta con sé, può accadere di essere oggetto di composizioni, di omaggi poetici da parte di ammiratori e di devoti. A questo tributo non è rimasto estraneo il nostro E. Torricelli, forse però in misura minore di altri uomini di scienza; anche di recente il nostro Accademico G. Chiapparini gli ha dedicato (1958) un carme ispirato, che ritengo sia a conoscenza di molti.

Non altrettanto penso si possa dire d'un sonetto che al Torricelli indirizzò, all'inizio del secolo scorso, un suo, un nostro concittadino, il conte Ferdinando Pasolini dall'Onda, e che ho ritrovato casualmente al n. 297 della vasta raccolta delle sue poesie, quasi tutte in forma di sonetti, pubblicata in Faenza nel 1832:

*Dove non può salir l'ingegno umano
allor che in meditar profondo dura?
Fin presso a noi posta leggera cura
di vari effetti in render causa invano,*

*era comune opinion, che il vano
per sé medesima abborre la Natura
quando tu onor delle Lamonie Mura,
e Discepolo già del Gran Toscano,*

*sorgesti a dimostrar che l'Uom facea
alla Natura oltraggio ed a sé stesso
in sostener così fallace idea,*

*lui d'un vero novel facendo sperto
per vivo Argento in van di Vetro messo,
chiuso nell'alto, e giù nel basso aperto.*

Tale parto poetico del Gentiluomo faentino non è di facile interpretazione: del resto il suo scarso valore artistico, ben intui-

bile anche ad una rapida lettura, ci esonera da ogni sforzo per arrivare a comprenderne il significato. Se qui ne parlo, è per porre in rilievo con brevi parole la figura dell'autore del sonetto, che merita di essere rinfrescata, almeno per qualche motivo, nella mente e nel cuore dei faentini, e per accennare anche a colui che ricevette dall'A. la dedica del sonetto medesimo. Si tratta d'uno scienziato vero e serio, onore della nostra Romagna, quel Gregorio Vecchi di Fusignano che, se occupò una carica di non grande rilievo durante il morente governo pontificio, quella d'Ingegnere Capo della provincia di Ravenna, la seppe illustrare ed onorare con la sua attività di studioso. La sua figura emerse nel campo dell'idraulica, ove lasciò tracce così durature che la data della sua morte fu riportata persino nella nota opera di Comandini e Monti *L'Italia nei cento anni del sec. XIX*. Una sua figlia, Livia, fu madre dell'ancor più illustre Gregorio Ricci Curbastro, gloria delle scienze matematiche italiane, morto or sono quarant'anni, e da Einstein riconosciuto quale precursore dottrinale della teoria della relatività.

Ma, tornando al Pasolini, che col Vecchi ebbe dimestichezza, diremo che egli uscì da un ramo dell'antica Casata, trapiantato già da secoli nella nostra città. Infatti i Pasolini, rimasti soccombenti a Cotignola, alla fine del sec. XIV, dopo le aspre contese che vi ebbero coi conterranei Attendolo Sforza, si frazionarono in almeno tre rami, quello ravennate tuttora esistente, quello di Cesena ed il faentino. Sia subito detto che anche il ramo di Cesena si trasferì nella nostra città quando, alla fine del sec. XVIII, la sorella ed erede di Scipione Zanelli, ideatore e costruttore del Canal Naviglio, che aveva sposato il cesenate Giuseppe Pasolini, ne indusse la discendenza a spostarsi tra noi, dando origine ad un altro ramo faentino della Casata, quello dei Pasolini Zanelli.

Il padre del nostro poeta, Niccolò, ebbe numerosi fratelli e sorelle, tra cui un abate, un canonico e due monache, come spesso accadeva nelle famiglie patrizie di allora; uno dei fratelli, Giovanni, fu però avvocato, anche se non ci è noto un suo reale esercizio di tale professione. Niccolò ricoperse una carica, a quei tempi ambita ed importante, alla Corte borbonica di Parma, quella di Gentiluomo di Camera; non so dire se tale carica gli venisse per il suo matrimonio con una gentildonna parmense, la marchesa Marianna Lalatta, oppure se le sue nozze fossero il risultato della sua permanenza presso il duca Ferdinando di Parma. Certo si è che il Duca, terzo dei Borbone succeduti agli estinti Farnese, accettò di essere padrino del suo primogenito, che ne prese il nome.

Questo accadeva nel 1788, proprio alla vigilia della Rivoluzione francese, che doveva travolgere uomini, istituzioni e costumi anche nel nostro paese. Delle vicende biografiche di Ferdinando Pasolini dall'Onda ben poco è possibile dire; solo ci è noto che, avendo dimostrato fin dall'età giovanile passione per gli studi umanistici ed interesse per la poesia, fu accolto fra gli Arcadi, che anche in Faenza avevano una loro colonia. Vivente ancora il padre, Ferdinando condusse in sposa la contessa Orsola Rondinini, della vecchia e ben nota famiglia faentina: essa, attraverso le numerose sorelle e attraverso quelle della propria madre, Teresa Rondinini Bertoni, legò con stretti vincoli di parentela il patriziato della Faenza ottocentesca.

Il Pasolini fu grande raccoglitore d'opere d'arte d'ogni genere: il ricco censo familiare, accresciuto dall'eredità d'una zia paterna, Maria Giovanna, che portò in casa Pasolini il vasto patrimonio del marito conte Luigi Rondinelli di Ferrara, gliene dava, almeno per un largo tratto della sua vita, ampia possibilità. Della sua biblioteca e della sua collezione d'arte, ricca particolarmente di maioliche, esistono tuttora cataloghi a stampa; a noi faentini rincesce soprattutto la dispersione di queste ultime, perché vi erano tra esse esemplari d'eccezione, finiti in grandi collezioni e musei d'Oltralpe, e che in piccola parte G. Ballardini ha potuto identificare attraverso l'imperfetta descrizione della raccolta. Il palazzo Pasolini, in via Severoli, all'angolo con via Pistocchi, non fu mai condotto a termine. Se il loggiato sul cortile e la scala portano l'impronta dell'architetto Pistocchi, la facciata vi venne applicata, quale ancora noi la vediamo, nella seconda metà dell'Ottocento, dall'ing. Ubaldini, coi busti di faentini illustri.

Ferdinando Pasolini fu un vero fabbro di versi. Ogni occasione egli volle utilizzare per rendere omaggio alle Muse, da quelle religiose a quelle cittadine, dalle liete alle luttuose della propria famiglia e della numerosa e cospicua parentela. Parlare di poesia vera è del tutto fuori posto per l'opera di lui; a parte un certo garbo nell'orditura dei suoi troppi versi, manca in essi ogni ispirazione, ogni soffio d'originalità, ogni vero sentimento interiore. È il difetto di tanti suoi predecessori e contemporanei, stagnanti nella facile vita di provincia e nella noiosa calma delle locali accademie.

Di un uomo come il Nostro, nato quando ancora esisteva e fioriva l'Arcadia, e vissuto durante l'occupazione francese e la restaurazione del governo pontificio, fino a vedere gl'inizi delle

guerre per l'unità d'Italia (il Pasolini morì nel 1850) sarebbe interessante conoscere le opinioni politiche. Ma dall'abbondante sua opera poetica nulla traspare che ce ne possa illuminare. Tuttavia alcuni fatti possono indurci a ritenere che egli, come nella sua grandissima maggioranza il Patriziato di Romagna, si accostasse alle idee nuove, miranti all'unificazione del nostro Paese ed alla sua rinascita intellettuale e sociale. Infatti, quando l'arco trionfale frettolosamente eretto dai Faentini nel 1797 in onore dei Francesi ritenuti liberatori, venne demolito, il Pasolini ne chiese ed ottenne presso di sé le lapidi dedicatorie, facendole murare nel loggiato del suo palazzo. Il suo matrimonio con Orsola Rondinini, avvenuto poco dopo la restaurazione pontificia, lo rendeva parente d'una famiglia ben nota per i suoi sentimenti liberali, tanto da accogliere nel proprio palazzo — poi Magnaguti — le riunioni segrete dei patrioti del tempo, che vi accedevano nascostamente attraverso il vicolo privato, tuttora esistente, tra il giardino e quello attiguo dei Cavina. Infine, nel 1849, il suo unico figlio maschio, conte Benvenuto, sposava la contessa Paziienza Laderchi, figlia di Francesco e sorella di Achille, appartenente, quindi, alla più nota fra le famiglie liberali del locale Patriziato.

Ma proprio da questo suo figlio il conte Ferdinando Pasolini vide amareggiati gli ultimi suoi anni. Per quanto fornito d'un vasto patrimonio, il Pasolini si era avvicinato all'orlo della rovina, con le sue ricchissime collezioni e forse anche con una cattiva amministrazione del medesimo. Ragione per cui il figlio si vide costretto a procederne all'interdizione, atto sempre doloroso per chi se ne fa promotore, specie nell'ambito familiare, e ancor più per chi lo subisce.

Il Nostro prese la faccenda abbastanza con spirito, ma volle ne restasse memoria presso la posterità attraverso due quadri, dei quali uno lo raffigura, vecchio e barbuto, mentre attinge il latte dal prosperoso seno d'una giovane nutrice, mentre il secondo lo rappresenta in atto di ricevere gli alimenti attraverso un cucchiaino tenuto dalla mano d'una domestica, nella guisa a cui si ricorre per nutrire i bambini.

Quando Ferdinando Pasolini venne a morte, la sua collezione d'arte esisteva ancora, come fa fede il catalogo, molto rudimentale, della medesima, che porta la data del 1852. Ma poi essa venne dispersa, insieme all'altrettanto ricca biblioteca di famiglia, nella seconda metà del secolo scorso. Il Pasolini aveva lasciato anche una figlia, Orobola, entrata nella famiglia forlivese dei Canestri

Trotti, e che pure ebbe, almeno negli anni giovanili, attitudini alla Poesia. Il conte Benvenuto, ultimo maschio della famiglia, più che alle fantasie poetiche e alla passione per l'arte, era attratto verso gli aspetti più pratici della vita; a lui si deve, nelle nostre campagne, l'introduzione della trebbiatura meccanica, e non più a mano, del grano e degli altri cereali. Morto nel 1871, lasciò una sola figliuola, Orsola, sposa al conte Dionigi Zauli Naldi, del quale rimase vedova in giovane età; essa morì nel 1927, ultima della sua Casata.

Forse Ferdinando Pasolini non meritava d'essere richiamato alla memoria di chi, come noi, vive una vita tutta diversa, in un mondo che sembra in antitesi col suo. Se ne abbiamo fatto parola, questo mira, se mai, a richiamare l'attenzione su una particolare qualità del nostro Patriziato sette-ottocentesco, che non viveva solo del passato, godendo e magari dissipando i beni aviti. Esso sentiva anche la voce dell'intelletto e dello spirito, la passione per l'arte e per la cultura. I nomi degli Spada, dei Cattoli, dei Severoli, per citarne solo qualcuno, figurano spesso nelle Accademie dei Filoponi e dei Remoti, e la serie si conclude con un contemporaneo del Nostro, il conte Baldassarre Gessi, gentile cantore della sua villa di Sarna e, nello stesso tempo, raccoglitore e studioso di scienze naturali, fino a provvedersi d'un rudimentale microscopio. Nel momento in cui si tende, a combattere non solo nel campo sociale, ma ancor più in quello più intimo, ma non per ciò meno sentito, delle memorie domestiche il ceto al quale essi appartenevano, ci è sembrato doveroso farne memoria.

ANTONIO ARCHI

RICORDO

del Socio Corrispondente m.^o GUIDO GUERRINI
e del Socio Residente conte LUIGI ZAULI NALDI

Nella seduta dei Soci Residenti, tenuta il 25 giugno 1965, il Presidente della Torricelliana ha rievocato i due Soci testé deceduti, nei termini seguenti:

Prima di svolgere la relazione, in continuazione di quella presentata all'Assemblea del 14 febbraio 1964, è dovere di tutti noi rivolgere il nostro affettuoso e riverente pensiero ai due Soci che proprio in questi giorni ci hanno lasciato per sempre: il Socio Corrispondente m.^o Guido Guerrini ed il Socio Fondatore e Residente conte Luigi Zauli Naldi.

Nel m.^o Guido Guerrini la nostra Accademia, la nostra Città, la Nazione tutta ha perduto uno dei compositori di più riconosciuto valore, uno dei direttori d'orchestra più scrupolosi ed animatori, uno dei docenti più illustri e più amati ed anzi ammirati: amato ed ammirato per quella nobiltà di sentire e quella genialità del creare che ogni giorno, nell'arte e nella vita del maestro Guerrini, trovavano genuina e limpida espressione.

Guido Guerrini nato a Faenza nel 1890 da distinta famiglia, nel palazzo attiguo alla chiesa del Suffragio, aveva lasciato, appena quindicenne, con la famiglia stessa, la città natale, ed aveva preso dimora a Bologna, dove naturalmente aveva potuto continuare e condurre a termine gli studi musicali cui già con fervore si era dedicato.

Ma la sua Faenza era rimasta con immagini care e con sentimenti filiali nella sua memoria e nel suo cuore.

Mi si consenta qui ricordare che durante una conversazione che io ebbi con lui a Roma, oltre un anno fa (e fu per me singolare motivo di onore e di gioia), Egli che per le sue condizioni di salute avrebbe dovuto limitarsi ad un brevissimo incontro, mi tenne fermo, mi costrinse più volte, nonostante le mie palesi preoccupazioni, a ritornare presso la sua poltrona, consenziente in via eccezionale la sua intelligentissima e distintissima Signora; e il tema, il tema trattato — fra sorrisi, domande, commenti, espressioni tenere e qualche aperta risata — fu sempre la sua Faenza, specialmente quella dei nostri giovani anni e di tempi anche più lontani.

E tanto gli piacque quel conversare, che poi ebbe a scrivermi anche una affettuosa lettera.

Oggi dovremmo dire di Lui in modo degno, dire della sua arte che fu il fiore aulente dell'anima bella, che fu la sua vita, quella che va oltre il tempo: e fu il suo mondo, quello che va oltre lo spazio. Ma il compito non può essere mio: è un compito lontanissimo dalle mie capacità. Altri qui potrebbe degnamente assumerlo e noi pensiamo e ci auguriamo che lo farà.

Mi limito quindi a schematici ricordi di vita e di ufficio, a ricordarlo come Direttore del Conservatorio di « Santa Cecilia » e poi Presidente dell'Accademia omonima, dove il Maestro fu eletto con unanimi voti e dove fu costretto da affettuose premure a rimanere anche quando Egli insistette per dimettersi, dubitoso di poter compiere tutti i suoi doveri, per le non migliorate condizioni di salute.

Chi parlerà degnamente di Lui (e sarà compito della critica e della storia musicale del nostro paese e del nostro tempo) troverà materiale imponente per mole e per valore. Altro noi non possiamo che rievocare titoli e date, e fra essi l'*Enea*, rappresentato a Roma — all'Opera — nel 1953 e molto applaudito. Ricordiamo i lavori precedenti: *Zalebi* (1913), *I Nemici* (1930), *L'Arcangelo* (1930), e *La Vigna* (dello stesso anno) dato pur esso a Roma.

Fra i lavori d'intonazione sacra e biblica vogliamo citare la *Messa pro Defunctis* composta in memoria di Guglielmo Marconi, e i lavori ciclici come *La città perduta* e *La Città beata*; la *Nativitas Christi*, le *Vigiliae Sulamitae*.

La cultura storica musicale per cui si distingueva non meno che per la genialità dell'estro, lo condusse necessariamente all'esame, alla riesumazione e ricostruzione di importanti lavori dimenticati, fra cui *Sant'Elena al Calvario* di Leonardo Leo, *Requiem* di Cimarosa, *Historia d'Ezechia* del Carissimi, *De Profundis* di Martini.

Tra i lavori sinfonici vengono segnalati come degni di particolare lode *Visioni dell'antico Egitto*, *Aphrodite* da Pierre Louis, *L'ultimo viaggio d'Odisseo*, *Il Lamento*, e *Le Suore*.

Da aggiungere alcune monografie e studi di critica e storia musicale.

Tale figura di artista, tanta operosità, tanto valore spirituale ci dicono la misura della perdita che sopportiamo, e spiega e dà ragione del nostro compianto, della nostra commozione.

Conforti la sua diletta figliuola, conforti i suoi famigliari e quanti lo amaron e lo ameranno, la certezza che tanta opera non morrà e che sempre contribuirà a salvarci da decadenze e da aberrazioni, ad elevare gli uomini, a condurli verso le alture, verso l'infinito e l'eterno.

* * *

Nulla potrò dire del Socio Fondatore e Residente conte Luigi Zauli Naldi che qui non possa essere detto da altri e con maggiore ampiezza, e con più degno accento.

E poi il lutto così recente, così improvviso ci smarrisce. La sua immagine è anche ora davanti al nostro sguardo attonito e doloroso; e ci sembra impossibile che non possa più risuonare fra di noi la sua parola sempre così opportuna, così saggia e moderatrice, ma anche — all'occorrenza — battagliera e persino sdegnosa quando la sua finissima sensibilità di cittadino, di esteta, di uomo colto, di aristocratico nel senso elevato della parola, insorgeva e si sentiva offesa dall'ignoranza presuntuosa, dalla bassezza, dalla imperante volgarità nel dire e nel fare, a proposito soprattutto di problemi di interesse pubblico ed in altre simili circostanze.

Egli apparteneva alla pattuglia che sempre si è battuta per salvare da distruzioni e deturpazioni il volto storico ed artistico della nostra città, per difendere il patrimonio degli avi giunto fino a noi con le opere pittoriche e scultoree e le costruzioni architettoniche: preziose eredità e testimonianza di valori perenni. Nella pattuglia Egli era — si può dire — una sentinella avanzata, una sentinella armata, prontissima e fedele nel dare l'allarme, e non meno pronta ed ardita nel passare all'attacco, nell'animare altri a seguirlo.

Se in questo momento le nostre costruzioni edilizie ed architettoniche — le migliori di ogni secolo —, se le nostre opere d'arte, se i cimeli e le testimonianze del nostro glorioso passato cittadino di cui dovremmo essere gelosissimi custodi, avessero voce, noi udiremmo un coro unanime, il coro della riconoscenza e della ammirazione.

Questa è la personalità distintissima, questa — diciamolo senza titubanza — è la grandezza intellettuale e morale dell'uomo, del nobile uomo di razza, di sentimento e di cultura, che noi abbiamo perduto: un uomo di ingegno, di finissimo sentire, di gusto raffinato, di solida cultura umanistica, di generosità e disinteresse ed amore senza pari verso la sua terra.

Sarebbe facile a ciascuno di noi riferire su ricordi personali, su colloqui avvenuti, su circostanze diverse e commoventi, di una commozione che Egli sapeva comunicarci intimamente. Noi non possiamo farlo: io non lo farò: non saprei resistere al pianto.

E penso invece — se pur riesco a pensare — al silenzio che già incombe in questo luogo, alla sua voce che non udiremo più, così saggia, così gentile, così dignitosa e fedele ai grandi principi dell'onestà dell'austerità e della fermezza del carattere.

Veramente non sono in grado di dire di più, e soltanto posso e debbo augurare — nel suo nome — che la sua memoria sproni i superstiti, tenga viva ed operante la pattuglia che aveva in Lui l'alfiere, animi la Società Torricelliana che aveva in Lui un fondatore ed un ardente sostenitore, e sproni noi tutti a seguire il suo esempio nell'operare, per assicurarlo che noi non lo dimentichiamo e non lo dimenticheremo mai.

RICORDO

del generale PIETRO PEZZI SIBONI

Il 4 luglio u. s. si è spento nella sua Russi natale, il novantenne generale Pietro Pezzi Siboni, uno dei nostri Soci più fedeli e partecipanti proprio con l'animo alla vita del nostro Istituto.

Era nato il 24 marzo 1874: suo padre garibaldino di Mantova e — naturalmente — repubblicano: sua madre un'ultima superstite della vecchia famiglia russiana dei Siboni, tutti cospiratori e liberali, stretti in amicizia coi conti Alessandro e Tullio Rasponi, liberali ravennati, e col compaesano Luigi Carlo Farini.

Il giovane Pietro che, per legato, doveva poi assumere anche il cognome materno, superati gli studi classici, entrava nell'Accademia militare di Modena conseguendo poscia il grado di sottotenente di cavalleria, l'arma cui egli ambiva e di cui sempre si gloriò fino all'ultimo, poiché era per lui l'arma dell'ardimento e dell'impeto, erede di leggendarie gesta risorgimentali.

Quindi per sua domanda partecipò alla guerra italo-turca, e nel 1912-13 — dopo aver comandato il 1° squadrone dei Lancieri di Firenze — ebbe in Libia il comando di un gruppo di squadroni dei Cavalleggeri di Lodi.

Poi prese parte alla guerra 1915-18, dapprima come ufficiale di collegamento del Comando supremo nei settori Plava-Isonzo e Val Brenta-Val Cismon; poi (1917) come comandante di un gruppo di squadroni di Cavalleggeri di Udine; poi (1918) di un gruppo di Cavalleggeri di Caserta, ed infine dei Cavalleggeri di Aquila.

Nelle ultime giornate vittoriose della Grande Guerra, il colonnello Pezzi Siboni, agli ordini del Duca d'Aosta, era alla guida dell'avanguardia composta dal reggimento Cavalleggeri di Aquila, da un reparto di ciclisti e da una batteria da campagna trasformata in batteria a cavallo coi serventi montati.

Fu in quei giorni la sua ardita carica fino a Vittorio Veneto, dietro il nemico messo in fuga. Al valoroso ufficiale promosso generale, il Duca d'Aosta conferiva sul campo la medaglia d'argento con la seguente motivazione: « In zona fortemente battuta da mitragliatrici, comandante l'avanguardia, con razionale impiego di ciclisti, mitraglieri e squadroni, obbligava il nemico a ritirarsi da

successive posizioni che avevano prodotto larghe perdite e disturbavano l'avanzata di altre colonne.

« Nei giorni successivi, comandante della colonna esplorante composta del reggimento di Cavalleria e di una batteria di artiglieria da campagna, seppe con energia e sagge disposizioni indurre con altro reparto alla resa una brigata di ulani e un reggimento di fanteria che si rifiutavano di deporre le armi. Trascinò con l'esempio e con vivo entusiasmo le truppe dipendenti attraverso guadi e passaggi ardui e negli ultimi istanti della guerra diresse una epica carica del reggimento al grido di "Savoia" ed "Italia", contro mitragliatrici che sorte improvvisamente facevano fuoco micidiale ».

Chi ha conosciuto il generale Pezzi Siboni trova facilmente segnalate in questa motivazione le qualità particolari dell'uomo e del soldato: ardimento, risolutezza e rapidità nel decidere e nell'operare, noncuranza degli ostacoli e tenacia nel conseguire l'intento.

Tale si mantenne anche nei molti anni della sua dimora a Russi, nella sua casa diletta, ma più ancora — si può dire — in ogni luogo della sua città diletta, di cui volle essere lo storico, pubblicando — dopo molte ricerche e vasta e varia raccolta di notizie — l'opera divisa in tre parti col titolo: *Russi di Romagna - villa castello e città*.

Ma non era nuovo a lavori di ricerca e di raccolta, poiché giovane ancora aveva pubblicato a Milano, in collaborazione con E. Ravagnati (a. 1925), il volume ricchissimo di notizie e di illustrazioni, dal titolo: *Le glorie dei cavalieri d'Italia*. L'opera che è introvabile e che viene ristampata dal Forni di Bologna è davvero una miniera che offre tutto ciò che si può desiderare sull'argomento, sia per ciò che riguarda la cavalleria italiana in genere, sia per ciò che riguarda le origini, le vicende, i comandanti, i decorati, i caduti, le insegne di ciascun reggimento, e sia per l'ampiezza panoramica e la cronologia, giacché non mancano indicazioni preziose, a cominciare dalla guerra per il Marchesato di Saluzzo (1558-1601). Basti aggiungere che in questo volume di ben 634 pp. con 19 tavole f. t. e numerose illustrazioni, non mancano nemmeno i riferimenti ad azioni della cavalleria che si incontrano nei bollettini della guerra 1915-1918.

Di altri brevi saggi monografici — fra cui quello sulla Medaglia d'oro Arturo Dell'Oro — è autore il generale Pezzi Siboni; e di altri interessi culturali — fra cui quello sulla scoperta della Villa romana di Russi — egli si è fatto paladino.

Ma non minore testimonianza dell'intelletto e dell'animo egli offriva con la sua persona, proprio fino alle ultime ore del suo vivere. Caratteristica quella sua voce robusta e scandente di comandante di cavalieri, quel suo venirci incontro, animato da cordialità veramente romagnola, con le braccia in alto, e con l'immancabile saluto: « Evviva! Evviva! ».

Insomma una personalità distinta: potremmo dire eccezionale; un soldato e un patriota nello stile delle grandi tradizioni.

PIERO ZAMA

(Da « Rassegna storica del Risorgimento »,
Roma 1965, pp. 455-456).

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Per la Società Torricelliana:

- Accademie e Biblioteche d'Italia*, Roma 1965, a. 1-6.
Almanacco dei Bibliotecari Italiani, Roma 1965.
Annali dell'Università di Lecce - Facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero, vol. I (1963-64), Lecce 1965.
Annuario 1965 del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1965.
G. ANTONI-E. BOMPIERI, *Le modificazioni delle masse in moto*, Ediz. Thyrsus, 1965.
Anuario do Observatório de S. Paulo, 1965.
N. ARIETTI, *Flora medico-erboristica del Bresciano*, Brescia 1965.
Atti della Fondazione Giorgio Ronchi e Contributo dell'Istituto Nazionale di Ottica, Firenze-Arcetri 1965, n. 1-2-3-4.
GIOVANNI CAVINA, *L'Ospedale S. Giovanni di Dio* (Estratto da « *Chirurgia* », X, 6, giugno 1964).
— *Progetti per la futura rete ospedaliera della Città di Firenze*, Discorso, Firenze 1965.
— *Zebre e Semafori*, in « *La Nazione* » di Firenze, 29 marzo 1965.
G. CHIAPPARINI, *Il canto della Pineta*, Faenza 1965.
G. COLLINA, *Aggiornamenti di cancerologia*, 1964 (Estratto da « *Minerva Medica* », n. 11, agosto 1965).
Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1963, Brescia 1965.
V. CORNACCHIA, *L'iconografia di Sant'Agata nella fede, nella storia e nella medicina* (Estratto), Roma 1964.
— *Storia della Radiografia medica - V, Diagnostica americana* (Estratto), Roma 1965.
— *Dante, la medicina e gli speciali* (Estratto), Napoli 1965.
Il Corriere (Unesco), 2-4-9-10-11-12 dell'anno 1965.
A. D'ARRIGO, *I porti della Sicilia*, Palermo 1965.
F. EMILIANI - G. GANDOLI, *The accessory minerals from Predazzo granite*, Bologna 1964.
F. EMILIANI - G. C. VESPIGNANI BALZANI, *Sr and Ba distribution in the Predazzo granite*, Bologna 1964.
— *An emission-spectrographic method for the determination of Sr and Ba in granites and other silicate rocks*, Bologna 1964.
F. GIUGNI, *Il rapporto del chirurgo G. Flajani sulla ferita e la morte di Hugou de Bassville a Roma nel febbraio 1793* (Estratto), Roma 1965.
L'Institut d'histoire de la science et de la technique, Organon, n. 2, Varsovia 1965.

- Io e la mia fabbrica, Roma 1964.
Kwartalnik - Historii Nauki i Techniki, Warszawa 1965, n. 1-2.
 C. MAZZOTTI, *La signora Lucia Spada in Faenza* - Cenni storici, Faenza 1965.
Mostra fotografica della monetazione ravennate fino alla conquista bizantina,
 Ravenna 1965.
 R. QUARRA, *Sulla natura dello spazio fisico*, Roma 1965.
Ricordo del prof. Cesare Cavina nel XXX annuale della morte, Firenze 1965.
 W. ULBRICHT, *La mission nationale de la Repub. Democratique Allemande*,
 Berlin 1965.
 F. VÖCHTING, *A proposito della continuazione della politica meridionalistica*,
 in «Nuovo Mezzogiorno», Roma marzo-aprile 1964.
 — *Gesellschaft und Wirtschaft einer süditalienischen Kleinstadt*, Basel 1965.
 P. ZAMA, *L'ultimo Farini*, Firenze 1965.

Per l'Osservatorio Astronomico e Meteorologico:

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI - SERVIZIO IDROGRAFICO:

Bollettino Idrologico Mensile:

— dicembre 1964;

— n. 10 fascicoli, dal gennaio al mese di ottobre 1965.

Supplemento Annuale al Bollettino Idrologico - anno 1964.

Annali Idrologici: 1964, parte I.

NATIONAL RADIO ASTRONOMY OBSERVATORY - Green Bank,
 U.S.A.:

Reprint Serie B:

- N. 42: DAVID E. HOGG, *The Radio Structure of IC.443*.
 N. 43: F. J. LOW - R. S. MITCHELL, *New Infrared Photometry of Aurigae*.
 N. 44: F. J. LOW, *The Infrared Brightness of α Leonis and γ Orionis*.
 N. 45: F. J. LOW - H. L. JONSON, *The Spectrum of 3C 723*.
 N. 46: T. K. MENON and YERVANT TERZIAN, *Radio Observations of Planetary Nebulae*.
 N. 47: — *A Radio Investigation of NGC1265 and NGC1275*.
 N. 48: S. V. FINDLAY, H. HVATUM and W. B. WALTMAN, *An Absolute Flux-Density Measurement of Cassiopeia A AT 1440 MHz*.
 N. 49: J. M. N. BAARS, P. G. MEZGER and WENDKER, *The Flux Density of the Strongest Thermal Radio Sources at the Frequency 14.5 GHz*.
 N. 50: T. K. MENON, *Structure of Quasi-Stellar Radio Sources*.

Reprint Serie A:

- N. 29: J. W. FINDLAY, *Radio Telescopes*.

- N. 30: SEBASTIAN VON HOERNER, *Requirements for Cosmological Studies in Radio Astronomy.*
- N. 31: T. K. MENON, *Thermal Galactic Sources.*
- N. 32: W. E. HOWARD and J. G. KIRK, *Determination of the Galactic Rotation Parameters from Cepheid Radial Velocities and their Variation with the Distance Scale.*
- N. 33: F. J. LOW, *Infrared Brightness Temperature of Saturn.*
- N. 34: J. W. M. BAARS, P. G. MEZGER and H. WENDKER, *Absolute Spectra of the Strongest Nonthermal Radio Sources in the Wavelength Range Between 2 and 100 cm.*
- N. 35: GRAIG CHESTER and MORTON S. ROBERTS, *Properties of Galaxies: Color Magnitude Diagram.*
- N. 36: MORTON S. ROBERTS, *Recent Discoveries in Radio Astronomy.*
- N. 37: *Abstracts of Papers Presented at the 117th Meeting of the American Astronomical Society, held 28-13 December 1964 at Montreal, Canada.*
- N. 38: *This Report covers the period September 1963 through October 1964.*
- N. 39: Y. LEONARD CHOW, *On Grating Plateaux of Nonuniformly Spaced Arrays I.*
- N. 40: F. J. LOW, *Performance of Thermal Detection Radiometers at 1,2 mm.*
- N. 41: *Elenco degli estratti di pubblicazioni del National Radio Astronomy nel Vol. 70.*

INSTITUTO ASTRONOMICO E GEOFISICO DI S. PAULO - BRASIL:
Catalogo das publicações periodicas existentes na Biblioteca do Instituto Astronômico e Geofísico, 1886-1962.
List of duplicates Periodical, Lis. N. 3.
List of Lacks.

COMUNE DI PESARO - OSSERVATORIO METEOROLOGICO-SISMICO
 « VALERIO »:
Osservazioni Meteorologiche dell'anno 1964.

ROYAL OBSERVATORY - EDINBURG - SCOTLAND:
Report of the Astronomer Royal for Scotland for the Year Ending 31st, March 1965.

Publication: vol. 3°:

- N. 7: F. AHMED, L. C. LAWRENCE and V. C. REDDISH, *The Pleiades.*
- N. 8: B. N. G. GUTHRIE, *Recognition of Rapidly Rotating Pole-on B-type Stars.*
- N. 9: L. C. LAWRENCE and V. C. REDDISH, *The Cigni II Association: I. Intercomparison of Photometries with the Edinburg and Hamburg Schmidt Telescopes.*

Publication: vol. 5°:

- N. 1: N. G. GUTHRIE, *Rotation of the Silicon and Manganese Stars.*
N. 2: K. NANDY, *Observation of Interstellar Reddening II Results for Region in Perseus.*

Le pubblicazioni del Royal Observatory sono state inviate anche alla Società Torricelliana.

EGE ÜNİVERSİTESİ MATBBASI - İZMİR:

Preliminary Report on the Astronomical Observatory of Ege University.

BUREAU DES LONGITUDES - PARIS:

Connaissance des Temps - Éphémérides Astronomiques pour l'An 1966. Annuaire 1966.

Station Astrophotographique de Mainterne, Bulletin n. 5-7-8.

OSSERVATORIO ASTRONOMIC DI CAPODIMONTE - NAPOLI:

Annuario per l'anno 1965.

OSSERVATORIO ASTROFISICO DI ARCETRI - FIRENZE:

Relazione sull'attività dell'Osservatorio per il 1964.

Osservazioni e Memorie dell'Osservatorio Astrofisico di Arcetri, fasc. 80. Contributi: dal N. 94 al N. 115 - N. 118 - N. 120 - 121 - 122:

R. LUST, *Stellar and Solar Magnetic Fields.*

G. GODOLI, *Remarks on the Apparent and True Position of the Poles of the Solar General Magnetic Field.*

— *Atrofisica - La Legge di Gleissberg e la Teoria di Babcock-Kopecky.*

— *Una Nuova Formulazione della Legge di Gleissberg.*

G. C. NOCI - D. RUSSO, *Correlazione fra Alcuni Fenomeni Solari e Ionosferici con i Raggi X Solari misurati dal Satellite Solar Radiation I.*

G. C. NOCI - G. L. TAGLIAFERRI, *Confronto fra le Osservazioni di SEA a due Stazioni Largamente Distanziate.*

M. LANDINI - M. PIATTELLI, *Sull'apparente fluttuazione del radiosole a 225 MHz.*

F. G. DRAGO, *Inversion of the Polarization between Metric and Centimetric Wavelengths.*

G. NOCI e D. RUSSO, *Correlation Between Solar X-Ray Flux Measured From N.R.L. SR I Satellite and Ionospheric Parameters.*

ARMIN J. DEUTSCH and G. RIGHINI, *On Airborne Observation of the Coronal Spectrum of the Eclipse of July 20-1963.*

- M. LANDINI, M. PIATTELLI, G. RIGHINI, D. RUSSO e G. L. TAGLIAFERRI, *Some Preliminary Results from the Solar Monitoring Satellite NRL 1964 1D Obtained at the Arcetri Station.*
- M. LANDINI, D. RUSSO e G. L. TAGLIAFERRI, *Atmospheric Density in the 120-190 Km Region Derived from the X-Ray Extinction Measured by the U. S. Naval Research Laboratory Satellite 1964-01-D.*
- MASSIMO LANDINI, *Rilevamento Interferometrico di Radiosorgenti Solari a 225 MHz.*
- MARIO RIGUTTI, *Ricerche di Spettroscopia Molecolare all'Osservatorio Astrofisico di Arcetri.*
- *Nuova Sistemazione del Gruppo Celostata alla Torre Solare dell'Osservatorio Astrofisico di Arcetri.*
- *La Nozione di Temperatura in Astrofisica.*
- G. POLETTI e M. RIGUTTI, *Solar Excitation Temperature from Two CN Bands f - Value for the CN Electronic Transition $X^2 \Sigma - A^2 \pi$.*
- M. C. BELLARIO e G. L. TAGLIAFERRI, *Simultaneous Flares, Active Filament and Flare Spray of June 22, 1962.*
- M. C. BELLARIO, *Theoretical and Observed Profile of the $H\beta$ Emission Line for the Flare of September 2, 1960.*
- F. G. DRAGO, G. NOCI e M. PIATTELLI, *Brightness Distribution of the Sun at 3 CM Wavelength - Results of the Solar Eclipse of February 15, 1961.*
- G. FORTI, G. GODOLI e G. NOCI, *Sugli Indici di Attività dei Filamenti Solari.*

Prof. ANDRÉ GIRET, *L'Astronomie et le Sentiment Religieux.*

INSTITUTO GEOGRAFICO Y CATASTRAL - MADRID:
Boletín Astronómico del Observatorio de Madrid, 1965.

OSSERVATORIO ASTRONOMICHI DI TRIESTE:
Annuario Astronomico per l'anno 1966.

UNIVERSIDAD DE BARCELONA:
Boletín de la Sección de Astronomía del Seminario Matemático, vol. IV, n. 1.

INSTITUTO Y OBSERVATORIO DE MARINA - S. FERNANDO (Cadiz):
Anales: Observaciones Meteorológicas y Magnéticas Correspondientes a los Años 1961-62.

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE IDRAULICA:
Bibliografia italiana di idraulica, Gennaio-marzo 1964.

INSTITUTO GEOGRAFICO Y CATASTRAL - MADRID:
Boletín Astronómico del Observatorio de Madrid para 1966.

BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA

RELAZIONE ALL'ON. AMMINISTRAZIONE COMUNALE SULLA ATTIVITA SVOLTA NEL 1965

SERVIZIO PER IL PUBBLICO

- a) Letture in sede: 19.703 (nel 1964: 19.841): fra i lettori figurano 7.261 ragazzi della scuola dell'obbligo; 24 stranieri. La media giornaliera delle presenze è 70.
- b) Prestiti esterni e con altre biblioteche pubbliche: 3.193 (nel 1964: 2.765). In questo numero non figurano i prestiti della sezione circolante di libri USIS.
- c) Manoscritti: consultazioni 867.
- d) Visite collettive di scolaresche, con accompagnamento di Insegnanti, alle raccolte della Biblioteca: persone 318; al Museo del Risorgimento: persone 176.
- e) Microfilm, copie fotografiche, fotostatiche sono state eseguite in un numero non precisabile, su richiesta di 28 studiosi italiani e stranieri.
- f) Per interessamento della Amministrazione Comunale, dal mese di settembre la Biblioteca è aperta al pubblico per 7 ore anche di sabato: l'iniziativa è stata molto apprezzata.

PUBBLICAZIONI INTROITATE

Delle opere facenti parte della donazione del conte Luigi Zauli Naldi viene riferito in altra parte della presente relazione. Pertanto, oltre ai volumi del predetto lascito, sono entrate a far parte delle raccolte della Biblioteca, per acquisti e per omaggi, 865 pubblicazioni (volumi, opuscoli, estratti) (nel 1964: 543 pubbl.).

Un piccolo ma significativo ed incoraggiante aumento della somma stanziata nel Bilancio Comunale in favore della Biblioteca ha permesso l'acquisto di alcune collezioni di notevole interesse e molto richieste, quali l'Enciclopedia Geogr. De Agostini « Il Milione », la collana « Società e costume » dell'UTET, il FREY, *Dizionario di Scienze economiche e commerciali* dell'UNEDI, ecc. Oltre alle opere di indirizzo umanistico, storico, filosofico, quali sono richieste dalla specializzazione della nostra Biblioteca, si è cercato di procurare opere di carattere consultivo rispecchianti interessi culturali diversi, come il PERRUCCA, *Fisica*, il KAUFMANN, *Anatomia*, il POROT, *Dizionario di Psichiatria*, ecc.

Inoltre le donazioni di pubblicazioni da parte della Soprintendenza Bibliografica di Bologna, da parte del Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale delle Biblioteche, da parte dell'Ente Nazionale Biblioteche Popolari e Scolastiche, sono state eccezionalmente numerose. E anche

i faentini, cittadini privati ed enti, hanno generosamente contribuito all'incremento delle nostre raccolte. Dei benemeriti donatori del 1965 diamo notizia in apposito elenco, alla fine della presente relazione.

Le riviste e i periodici introitati sono 143 (43 per acquisto, e 100 in omaggio).

ACQUISIZIONE DI MANOSCRITTI E RARI

Sono stati donati alla Biblioteca 5 brevi manoscritti inediti di Monsignor Francesco Lanzoni; un manoscritto di « Memorie antiche della casa Della Valle di Fognano », a cui fa seguito un estratto di notizie su famiglie e uomini illustri di Brisighella: questo ms. è stato donato dal prof. Giovanni Cavina.

La dott. Rosa Tassinari Gardenghi ha regalato una copia della propria tesi « Faenza fra il 1796 e il 1799 ».

Infine è stata acquistata dall'antiquario Garisenda di Bologna — l'intera somma è stata messa a disposizione dalla Cassa di Risparmio di Faenza — la cinquecentina figurata PLATINA B., *Historia de Vitis pontificum...*, Venezia 1504 che porta numerose postille marginali a penna autografe di fra Sabba Castiglione.

Dei mss. facenti parte della donazione Zauli Naldi, viene riferito in altra pagina della presente relazione.

LAVORI ESEGUITI

- a) Catalogazione delle raccolte dei giornali finiti faentini (fine '800 - principio '900) politici, religiosi, umoristici, ecc.
- b) Catalogazione manifesti politici faentini (fine '800 - principio '900).
- c) Catalogazione corrente delle opere introitate fino al giugno 1965 (opere 358).
- d) Catalogazione (assunzione in carico, schedatura, inventario topografico, cartellinatura) di una parte dei libri della donazione Caffarelli: sono state sistemate definitivamente le 1730 opere contenute nelle sezioni « Occulta e Scienze iniziatiche », « Scienze esatte », « Psicologia e Filosofia ». Dette opere finora ordinate non rappresentano neppure un terzo del materiale a stampa donato dal M.o Caffarelli.
- e) Numerose e brigue sono state le ricerche bibliografiche e archivistiche compiute per conto di studiosi italiani e stranieri.

Sulla inventariazione dei fondi archivistici conservati in Biblioteca, e sui lavori di reperimento, controllo, inventariazione e ritiro del materiale bibliografico della donazione Zauli Naldi viene riferito in altre parti della presente relazione.

Il dott. Antonio Corbara ha personalmente provveduto al censimento delle lapidi, delle stampe topografiche e dei quadri appesi ai muri della Biblioteca.

LOCALI E ARREDAMENTO

A cura dell'Amministrazione Comunale alcuni ambienti al pianterreno del chiostro minore sono stati risanati ed adattati ad uso servizi per la Sala Dante. Sono state costruite due salette di attesa (una con stufa), uno spogliatoio, un locale di collegamento con la Sala Dante, e i servizi igienici.

L'afflusso di lettori di ogni età ci ha costretto ad utilizzare anche l'Aula Magna come sala di lettura: ad essa ora accedono gli studenti delle scuole superiori, universitari e studiosi che non trovano posto nella sala di lettura vera e propria. I giovanissimi lettori, che frequentano ancora la scuola dell'obbligo, vengono invece incanalati nell'ambiente che ha il maggior numero di posti (cioè nella galleria dei Donatori): il locale è stato arredato anche con due piccoli scaffali di libri di consultazione e letture varie suddivise per argomenti. Le letture, le ricerche e i prestiti dei ragazzi sono svolti sotto la guida di due signorine, il cui lavoro ha ottenuto il riconoscimento di « doposcuola » dal Provveditorato agli Studi. Questa sala per ragazzi di nuova istituzione, di impianto modesto ma funzionale, è sorta grazie alla collaborazione e comprensione dell'Amministrazione Comunale e delle Autorità Scolastiche, e per il contributo in libri offerto dall'Ente Nazionale Biblioteche Popolari e Scolastiche.

Nella sala degli schedari della Biblioteca è stata portata a termine la fascia decorativa con gli stemmi in ceramica delle famiglie faentine; ed è stato collocato un grande orologio donato dal signor Maurizio Rondinini.

SUSSIDI STRAORDINARI PERVENUTI

- 1) Il Monte di Credito su Pegno e Cassa di Risparmio, oltre al dono dei voll. XII e XIII dell'Encicl. Univ. dell'Arte, per acquisto cinquecentina Platina L. 200.000
- 2) La Soprintendenza Bibliografica di Bologna ha fatto pervenire dal Ministero P. I. (somma stanziata nel 1964 e pervenuta il 20 gennaio 1965) per acquisto libri e rilegature » 200.000
- 3) La Soprintendenza Bibliografica ha ottenuto anche un sussidio dal Ministero P. I. per aiuto schedatura. La somma è stata interamente utilizzata per compensare le sig.ne che hanno collaborato alla catalogazione e inventario delle donazioni Caffarelli e Zauli Naldi » 500.000
- 4) La Soprintendenza Bibliografica ha inoltre provveduto direttamente (stanziamento approvato nel 1964) al restauro e rilegatura di 14 cinquecentine, presso il laboratorio di restauro di Badia del Monte di Cesena, per una spesa di » 200.000

DONAZIONE DEL CONTE LUIGI ZAULI NALDI

La morte improvvisa del C.te Luigi Zauli Naldi avvenuta a Firenze la notte del 20 giugno e la successiva notizia (24 luglio) dell'eccezionale lascito che Egli legava al Comune di Faenza, addolorarono e commossero tutta la cittadinanza. E con questi sentimenti, resi più vivi dal ricordo della vicina amichevole e preziosa collaborazione, iniziammo i primi incontri con le Autorità Comunali e Ministeriali (poiché la Biblioteca Zauli Naldi era segnalata con il vincolo e la notifica « portante interesse storico »), con l'Esecutore testamentario rag. Alberto Fabbri, con l'erede prof. Francesco Emiliani Zauli Naldi, con i capi degli Istituti cittadini cointeressati al lascito.

Il lascito Zauli Naldi alla Biblioteca Comunale comprende:

L'Antica Biblioteca di Famiglia Zauli Naldi (nella donazione sono comprese le scaffalature settecentesche) che in due sale, ordinati in sezioni per argomenti, contiene 7530 volumi a stampa e manoscritti, dei secoli XV-XIX, di raro valore bibliografico e storico; e 2776 opuscoli.

La Biblioteca del C.te Dionigi Zauli Naldi, che consta di circa 1000 pubblicazioni di letteratura moderna e contemporanea, impreziosite da numerose dediche autografe degli autori.

La Biblioteca del C.te Luigi Zauli Naldi, che si compone di oltre 3000 volumi a stampa e manoscritti antichi e moderni, riguardanti prevalentemente la storia e le vicende faentine: vi sono edizioni rarissime e manoscritti di gran pregio.

L'Archivio Zauli Naldi, che ordinatamente raccoglie varie migliaia di documenti cartacei e membranacei, riferentisi alle vicende storiche, amministrative, genealogiche, ecc. delle Famiglie Zauli e Naldi, e di numerose altre famiglie faentine e romagnole che, per matrimoni o eredità, sono a quelle legate. I documenti vanno dal sec. XII alla metà del sec. XX.

Nei giorni immediatamente seguenti al ferragosto furono eseguiti il controllo e l'inventario numerico delle serie di carte contenute nell'*Archivio di Famiglia*. Le serie che erano già ordinatamente suddivise, furono numerate, impacchettate e cartellate.

Ai primi di settembre il Soprintendente Bibliografico di Bologna, dott. Antonio Mendogni, in rappresentanza del Ministero P. I., presenziò al sopralluogo delle raccolte bibliografiche nel palazzo Naldi. Quindi iniziò il lavoro di scelta dei libri d'arte, destinati dal Testatario alla Biblioteca del Museo delle Ceramiche: lo spoglio lungo e laborioso di ogni pezzo — eseguito con sommo scrupolo dal prof. Giuseppe Liverani, Direttore del Museo — si svolse in pieno accordo: pur tuttavia non si è presa finora alcuna decisione definitiva circa l'opportunità di estrarre dalle serie ordinate e schedate dell'*Antica Biblioteca di Famiglia* una novantina di volumi di carattere « artistico ».

È doveroso anche rendere noto che l'erede prof. Francesco Emiliani Zauli Naldi ha gentilmente concesso che le predette due sale rimangano dove sono nel palazzo Naldi, fino al momento in cui saranno pronti i locali in Biblioteca.

Si è quindi provveduto, previa numerazione di ogni singolo pezzo, al trasporto in Biblioteca dei volumi « sparsi un po' ovunque nel palazzo », e delle miscellanee: sono entrati in Biblioteca 2088 volumi, 2776 opuscoli e manifesti, 46 volumi di manoscritti: ogni pezzo è stato assunto in carico nel registro d'ingresso e descritto in un indice-inventario dattiloscritto.

Contemporaneamente — data la necessità di lasciare per il momento l'Antica Biblioteca di Famiglia nel palazzo Naldi — è stato trascritto lo schedario per autori che elenca i volumi contenuti nelle due sale, e si è fatto il controllo in maniera particolare delle opere di pregio (a stampa e mss.) singolarmente segnalate nella notifica ministeriale, riferendone particolareggiatamente alle superiori autorità.

Nel dicembre (2-14) la Biblioteca ha contribuito alla Mostra Zauli Naldi, promossa dall'Amministrazione Comunale, esponendo alcuni volumi di pregio, fotografie e didascalie.

Sono stati fatti eseguire dal pittore Fernando Bucci i ritratti ad olio del C.te Dionigi e del C.te Luigi: i due ritratti sono stati appesi nella Galleria dei Donatori della Biblioteca Comunale.

Deve infine essere segnalato che la Soprintendenza Bibliografica di Bologna ha già ottenuto dal Ministero P. I. l'autorizzazione a far eseguire i preventivi di spesa per le scaffalature che ospiteranno le raccolte Zauli Naldi, e ha già chiesto al Sindaco la pianta dei locali da arredare. (Su questo argomento, si veda in altra parte della presente relazione al titolo: *Proposte...*).

ISTITUZIONE DI UNA SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO

Dal 1963 le pratiche e i carteggi relativi alla istituzione in Faenza di una Sezione di Archivio di Stato, hanno atteso il loro turno.

Nel luglio 1965 la Sovrintendenza Archivistica di Bologna rendeva noto che il Comune di Faenza avrebbe dovuto rinnovare la propria richiesta, corredandola con ampia relazione sulla consistenza e sull'interesse di ogni fondo archivistico. Dovevano anche essere allegati gli inventari descrittivi di ogni nucleo e il progetto dei locali in cui avrebbe trovato sistemazione idonea e indipendente la nuova istituzione.

(Il Ministero dell'Interno, da cui dipendono gli Archivi di Stato, non paga la costruzione, ma l'arredamento, le scaffalature e l'affitto dei locali).

Relazioni e inventari, alla fine di agosto erano già pronti e furono inviati alla Segreteria del Comune che fece le copie prescritte, mentre l'Ufficio Tecnico del Comune preparava un idoneo progetto di torre libraria.

Tutta la pratica è infine passata attraverso il normale iter burocratico (Archivio di Stato di Ravenna, Sovrintendenza Archivistica di Bologna) dove ha avuto piena approvazione e appoggio, per giungere infine presso il Consiglio Superiore degli Archivi di Stato al Ministero dell'Interno.

Proposta di sistemazione dei magazzini librari della Biblioteca, in vista della costruzione della torre libraria per l'A. di S. e per accogliere l'Antica Biblioteca di Famiglia Zauli Naldi.

Attualmente la Biblioteca non ha un solo metro (letteralmente) di scaffalature vuoto per accogliere nuovi libri.

La costruzione della torre libraria per l'Archivio di Stato imporrà il trasloco delle due sale d'emerooteca e del magazzino librario dei vecchi fondi non ordinati: ma lascerà liberi per uso biblioteca i locali attualmente occupati dall'Arch. Storico Notarile, dall'Arch. della Magistratura, e dall'Arch. Comunale dell'800. Nel locale dell'Arch. Stor. Notar. (dove le scaffalature settecentesche rimarranno intatte) si pensa di dar posto definitivo al materiale del magazzino librario non ordinato. L'ambiente dell'Arch. della Magistratura, opportunamente arredato di un castello centrale con ballatoio, potrebbe ospitare l'emerooteca in continuo traboccante sviluppo.

Per la donazione Zauli Naldi rimarrebbe il locale dove oggi si trova l'Arch. Com. dell'800, lungo ml. 15, largo ml. 3,50. Le due sale dell'*Antica Biblioteca di Famiglia Zauli Naldi* misurano esattamente ml. 6,30 × ml. 6 ciascuna (altezza ml. 3,80). Nell'ambiente della Biblioteca Comunale sono disponibili circa 27 metri di parete, utilizzabili per appoggiare scaffalature; l'*Antica Biblioteca di Famiglia Zauli Naldi* ha una estensione di circa 40 metri. Per accogliere degnamente questa importantissima raccolta occorrerà esaminare la possibilità di un ulteriore sviluppo dei locali della Biblioteca.

* * *

Un altro problema urgente da affrontare in questo momento è l'ampliamento del mobile-schedario: esso è il centro vivo della Biblioteca e deve essere mantenuto perfettamente efficiente ed aggiornato. Non abbiamo potuto inserire le quasi 4000 schede già pronte della sezione Caffarelli, né si potranno inserire quelle in corso di compilazione della donazione Zauli Naldi, per mancanza di spazio nei relativi cassetti.

Inoltre, in attesa della costruzione della torre libraria e dei conseguenti spostamenti e disponibilità di locali, occorrerebbe completare l'arredamento del magazzino librario Montuschi. Ci sarebbe la possibilità di sviluppare circa 90 metri di palchetti, su cui troverebbero posto alcune collezioni editoriali attualmente in duplice fila, e le opere in arrivo.

L'Amministrazione Comunale che ha più volte dato prova di comprensione e di sollecite premure verso questo Istituto, non può mancare di provvedere anche a queste urgenti necessità.

IL DIRETTORE DELLA BIBLIOTECA

Dott. Giovanna Zama

ELENCO DEI DONATORI (fra « virgolette » sono indicati i periodici inviati in omaggio dalle rispettive redazioni. I nomi dei concittadini non sono seguiti da alcuna indicazione di luogo):

Conti Luigi e Dionigi Zauli Naldi
 Ministero Pubblica Istruzione - Direzione Gen.le Accademie e Biblioteche
 e per la diffusione della Cultura - Roma
 Soprintendenza Bibliografica - Bologna
 Ente Nazionale Biblioteche Popolari e Scolastiche - Roma
 Monte di Credito su pegno a Cassa di Risparmio di Faenza

Accademia Naz. Agricolt. - Bologna	Dal Monte prof. Domenico - Brisi- ghella
« Adriatico » - Trieste	Dal Pane prof. Luigi - Bologna
Amministrazione Provinciale di Ra- venna	Demetrio di Demetrio - Roma
Amministrazione Provinciale di Pisa	« Il Dialogo » - Bologna
Archi prof. Antonio	Docci prof. Enrico
Assaggioli dott. Roberto - Firenze	« Documenti e informazioni di vita italiana »
Babini Angelo Francesco - Piacenza	« Echi di Fusignano »
Babini Piero	Emiliani Zauli Naldi prof. Francesco
Ballanti Maria	Fanti prof. Goffredo - Imola
Biblioteca « A. Oriani » - Ravenna	« Fiera letteraria »
Biblioteca « A. Saffi » - Forlì	« Filosofia dell'Unicità »
« Bollettino della Comunità Econo- mica Europea »	Foschi prof. Umberto - Cervia
« Bollettino Diocesano di Faenza »	Franzoni Gamberini prof. Lucetta - Bologna
« Bollettino e Memorie della Società Tosco-Umbra di Chirurgia » - Fi- renze	Frumento rag. Armando - Milano
Camera di Commercio - Ravenna	Gaddoni m.a Laura
Casanova don Amedeo	Galeati - Casa Editrice - Imola
Casa Matha - Ravenna	Gasperoni Nicola - Roma
Casadio Strozzi dott. Veniero	Gatti Giuseppe
Cassa Risparmio - Lugo	Golfieri dott. arch. Ennio
Cassa rurale e artigiana	Gottarelli dott. Guido
Cattani prof. Giovanni	Grosso avv. Francesco - Roma
Cavicchioli ing. Gioachino - Torino	Gruppo Speleologico « Città di Fa- enza »
Cavina prof. Giovanni - Firenze	Gruppo Speleologico « Vampiro »
Cicognani dott. Celso - Ravenna	Guerrini Eugenio
Collina dott. Giovanni	Jacchia m.o Elio
Colonna prof. Antonio	Lama Estella
Comandini prof. Romolo - Rimini	« Il Lamone »
Cornacchia Vio - Rep. di S. Marino	Lanzoni Domenico - Imola
Coppiari dott. Giovanni	Lanzoni Riccardo - Ravenna
Corbara prof. Antonio - Castelbolo- gnese	« Lavoro di Romagna »
Cutino prof. Salvatore - Beaumont (California)	Lazzarini Amilcare
	Lega - Stabilimento Grafico
	Longhi prof. Roberto - Firenze

Lucchesi mons. dott. Giovanni
 Marabini prof. Claudio
 Mienna Alfonso - Salerno
 Micali prof. Giovanni - Taormina
 Morsiani dott. G. B. - Bologna
 Museo Risorgimento - Bologna
 Napolitano prof. Almerindo - Busseto
 Nediani prof. Bruno
 « La nostra Stella »
 « Notizie NATO »
 « L'Orfano »
 Orlandi Emma
 Ortolani Rontini Lina
 « Ospitalità adriatica »
 Osservatorio Astronomico di Trieste
 Pasolini dall'Onda conte Niccolò -
 Roma
 Patuelli Marcucci Concetta
 « Pakistan »
 « Il Pensiero Mazziniano »
 Pedretti Luigi Renato - Santarcangelo
 Piazza dott. Ugo - Roma
 « Il Piccolo »
 Plamenac prof. Dragan - Urbana (Il-
 linois)
 Pozzi prof. Leone
 « Il Progresso »
 « Quaderni dello Sport »
 Quarneti prof. Antonio
 Ragusa prof. Ernesto - Genova
 Reali sig. Paolo
 Rinaldini - Tipografia
 « Rinnovamento socialista »
 Riunione cittadina
 Rondinini Maurizio
 Rossini dott. Giuseppe
 Ruffilli prof. Renato - Forlì
 Ruggiero Mazzone prof. Silvana -
 Bari
 Sartolio A. - Bologna
 Savioli don Antonio
 Silvestrini avv. Domenico
 « Smeraldo »
 Società « I Fiori »
 Spallicci prof. Aldo - Forlì
 Stato Maggiore Esercito - Roma
 Susini prof. Giancarlo - Bologna
 « La Table ronde » - Parigi
 Tassinari Gardenghi prof. Maria Rosa
 « La Torre »
 « La Tribuna »
 « Tutto Faenza »
 « Ungheria d'oggi »
 Unione Tipografica Artigiana
 Valli prof. Francesco
 Veggiani ing. Antonio - Mercato Sa-
 raceno
 « Voce dell'Africa »
 « Voce di Romagna »
 Zama prof. Piero
 Zini mons. Alfredo



250 -